

La Repubblica 17 Giugno 2020

Da New York a casa del padrino consigli e favori per fare affari

Arrivavano da New York per incontrarlo, nella sua casa di campagna in contrada Gagliardetta, a Castellammare del Golfo. Francesco Domingo aveva una parola per tutti, un consiglio, un suggerimento. Lui che poteva vantare parentele eccellenti con una delle cinque famiglie della Grande Mela, quella dei Bonanno. «Domingo ha un legame di parentela con il primo capo della mafia italo-americana - hanno scritto i pm Francesca Dessi e Gianluca De Leo - Salvatore Maranzano era originario proprio di Castellammare, venne ucciso a New York il 10 settembre 1931. Un legame di parentela tramite la zia Angela Domingo, sposata con Mariano Maranzano». Don Ciccio, detto “Tempesta”, è anche il figlioccio di Antonino Giuseppe Montagna, padre di Salvatore, detto “Sai il fabbro”, ritenuto ai vertici della famiglia Bonanno di New York, pure lui morto ammazzato, il 24 novembre 2011, a Montreal.

Passato e presente si intrecciano negli incontri che i carabinieri del Nucleo investigativo di Trapani hanno ripreso e intercettato nella casa di contrada Gagliardetta. «Domingo era il punto di riferimento principale per gli affiliati statunitensi nel territorio di Castellammare - scrivono ancora i magistrati - il suo ruolo di capomafia era dunque riconosciuto anche oltre oceano».

E don Ciccio non faceva mistero delle sue relazioni, per lui anzi era un vanto: «Tu vuoi andare in America? - dice a uno dei suoi picciotti - ti mando in un posto a lavorare e a guadagnare soldi assai». Dal 2016 erano ripresi più intensi i contatti fra Cosa nostra americana e quella Siciliana. In contrada Gagliardetta arrivò Antonino Mistretta, «un soggetto affiliato alla famiglia mafiosa Bonanno - ha scritto l’Fbi - molto vicino a Baldassare Amato, già condannato negli Stati Uniti per l’omicidio del boss Carmine Galante, esponente della stessa famiglia». Un incontro fatto in tutta sicurezza^ «Io, lo vedi - diceva Mistretta - ho preso il telefono e a casa l’ho lasciato... questo telefono non lo uso mai».

Parlando poi con il fratello, anche lui tornato dagli Stati Uniti nel 2016, don Ciccio gli spiegava che un certo “Jo” aveva ordinato a Mistretta di rivolgersi solo ai fratelli Domingo: «Quello gli ha detto: se devi andare al paese devi andare a trovare a loro... dice... non devi andare a trovare nessun altro cristiano». Mistretta tornò con Giovanni Carollo, un altro affiliato al clan Bonanno. Gli serviva una mano per ottenere una concessione dal Comune, «per realizzare una piscina». Domingo assicurò un suo interessamento per parlare con un ex dirigente.

Nelle intercettazioni ha fatto capolino anche Giuseppe Vultaggio, un cittadino statunitense di origini alcamesi. Nell’agosto di 4 anni fa, chiedeva aiuto per un “picciutteddu” che doveva lavorare per un’impresa del settore dei rifiuti.

Non solo la provincia di Trapani, anche quella di Agrigento ha ottimi contatti con la famiglia Bonanno. Il 30 luglio 2018 arrivarono da Sciacca a Castellammare il capomafia Accursio Dimino e Sergio Gucciardi, proprietario di due bar a New York, dove sono installate slot machine. Incontrarono un tale Stefano Turriciano, «originario di Castellammare - hanno scritto gli investigatori - ma dimorante per lo più negli Stati Uniti e, dalle informazioni acquisite dalla polizia giudiziaria, è stato controllato nel 2007 all'aeroporto di Palermo con Franco Salvatore Montagna, originario di Alcamo e fratello di Sai».

Si incontrarono al Flower caffè. Con le solite precauzioni: “ Dove li mettiamo questi telefoni?” Sembra che i boss siciliani puntassero a nuovi investimenti nel settore del gioco. Nella Grande Mela.

Salvo Palazzolo